

IL RETROSCENA

Una «norma bandiera» a rischio bocciatura

Maroni e Ghedini hanno imposto il nuovo reato ma nella maggioranza restano dubbi e contrarietà

CLAUDIO SARDO

ROMA. Alla fine il ministro Bobo Maroni si è imposto. Forte dell'intesa con Niccolò Ghedini, consigliere fidato del premier, ha difeso con successo il reato di immigrazione clandestina nel disegno di legge sulla sicurezza. Eppure dubbi e riserve non mancano nella stessa maggioranza. E persino al Viminale, dove il sottosegretario Alfredo Mantovano aveva congegnato una soluzione «tecnica» alternativa. Anche Silvio Berlusconi ha esitato fino all'ultimo. «Vogliamo mandare il messaggio che non siamo più il ventre molle dell'Europa» spiegava ieri Fabrizio Cicchitto. «La norma serve come deterrente: in Africa e nei Balcani chi pensa di partire deve sapere che da noi la musica è cambiata... Poi nei prossimi mesi si vedrà in Parlamento se e come aggiustare la nuova fattispecie di reato» sottolineava Riccardo De Corato, deputato Pdl e vicesindaco di Milano.

Il reato di immigrazione clandestina è diventata la norma-bandiera del pacchetto sicurezza. È finita nel ddl perché il Quirinale non avrebbe consentito l'inserimento nel decreto. Tut-

tavia l'esame delle Camere non è scontato, nonostante i numeri della maggioranza. Perché il conflitto stavolta non passa tra un partito e un altro della coalizione, ma tra i propositi annunciati e la loro praticabilità (o la concreta efficacia). Ieri l'ex ministro Antonio Martino ha commentato: «Dovremmo smetterla di inventare nuovi reati per rimediare all'inefficienza della pubblica amministrazione». Anche il generale Roberto Speciale osservava: «Bisogna riflettere bene su questo reato: se appesantissimo il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, rischieremo di rendere più lente e non più rapide le espulsioni». Del resto la stessa critica del Pd si concentra su ragioni pratiche: il reato manderà in tilt polizia e tribunali. Non è un caso, osserva Marco Minniti, che «nel governo Prodi era Rifondazione che voleva affidare le espulsioni ai tribunali, mentre noi proponevamo di seguire vie amministrative».

Tra gli avvocati di fiducia di Berlusconi, Gaetano Pecorella è contrario al nuovo reato. Ghedini invece è convinto che la norma resisterà al passaggio parlamentare: «Il reato di immigrazione clandestina è affiancato da nuove norme processuali. Saranno possibili processi per direttissima e le espulsioni avverranno dopo le senten-

ze di primo grado». Eppure proprio il combinato di queste norme suscita ulteriori dubbi di costituzionalità. «Per cambiare pagina - aggiunge Ghedini - ci vuole un di più di deterrenza, un di più di repressione, ma anche una politica di accoglienza per chi viene in Italia per lavorare». Per Ghedini le correzioni al ddl dovrebbero concentrarsi sulla regolarizzazione di badanti, colf e altre categorie di lavoratori. Consentendo l'emersione del lavoro nero. E magari modificando le previsioni sui flussi.

Non sarebbe la prima volta che una norma bandiera, sventolata in un consiglio dei ministri, sia destinata alla bocciatura parlamentare. Prodi ricorda i Dico. Ma, anche nella precedente legislatura di Berlusconi, la Bossi-Fini subì in Parlamento profonde modifiche (a cominciare dalla mega-sanatoria). Certo, finché la Lega deciderà di sventolare questa bandiera sarà difficile per chiunque nella maggioranza dirla di no. «La Lega è un partito rapido a cambiare passo - raccontava ieri Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, spesso ambasciatore presso Bossi e Maroni - ma deciso a marcare la propria identità per differenza. Oggi ha fatto del reato di immigrazione clandestina il proprio vessillo, domani potrebbe sceglierne un altro. Tuttavia non rinuncerà mai a marcare la propria identità. Il destino del ddl è legato a questo».

